SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE TECNOLOGIE INDUSTRIALI AVANZATE

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Relazione sulla visita effettuata negli Stati Uniti d'America da una delegazione della Commissione

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 10
BAIARDI *(PCI)* 10
GIANOTTI *(PCI)* 9
VETTORI *(DC)* 3

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle tecnologie avanzate, con la relazione del senatore Vettori sulla visita effettuata negli Stati Uniti d'America da una delegazione della Commissione.

Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta del 12 ottobre.

Prego il senatore Vettori di riferire alla Commissione sulla visita effettuata negli Stati Uniti d'America nell'ambito dell'indagine conoscitiva stessa.

VETTORI. La missione negli Stati Uniti d'America di una delegazione della nostra Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle tecnologie industriali avanzate, ha consentito, attraverso un'intensa serie di incontri, di valutare e approfondire alcuni aspetti di questa materia così attuale e ricca di interesse.

Tre sono stati i motivi conduttori che in prevalenza – per gli argomenti trattati, per la natura degli interlocutori e per gli interessi della delegazione – hanno caratterizzato questo viaggio: le forme e le modalità di finanziamento delle attività industriali ad alta tecnologia, il ruolo dei poteri pubblici nell'impulso alla ricerca e all'innovazione tecnologica e l'interazione tra il mondo delle imprese, quello delle università e della ricerca e quello degli enti federali e statali nella realizzazione di progetti di ricerca e di innovazione.

A New York, nell'incontro con i rappresentanti della *Citibank*, la più grande banca commerciale americana, sono stati tratteggiati i caratteri delle operazioni di credito rivolte alle imprese che agiscono in settori ad alto contenuto tecnologico. La Banca – o comunque il soggetto che eroga il credito – partecipa, almeno nella prima fase di vita dell'impresa, sia ai profitti che alle perdite. Nel settore del *venture capital* una «situazione tipo» è quella in cui la banca mette a disposizione delle nuove imprese *hi-tech* circa due milioni di dollari e detiene circa il 60 per cento della proprietà di esse; nella fase di successiva maturazione dell'impresa il finanziamento cresce, mentre diminuisce la quota di proprietà detenuta dal *venture capitalist*, così che un finanziamento di circa cinque milioni di dollari potrebbe corrispondere ora ad una partecipazione proprietaria di pochi punti percentuali. È normale che il *venture capitalist* assicuri alle imprese in fase di *start-up* anche il *management* (questo si verifica, peraltro, anche in una fase più matura, ma solo in caso di insuccesso dell'impresa finanziata); ciò comporta che il *venture capitalist* debba possedere capacità non solo finanziarie, ma anche di gestione aziendale. Il tasso di insuccesso delle nuove imprese *hi-tech* è molto alto: perciò, il *venture capitalist* deve diversificare molto gli investimenti.

Nel corso della visita alla *Shearson Lehman Hutton*, un'importante banca di investimenti, sono state esaminate le tendenze fondamentali dell'economia americana, specie in riferimento ai mercati finanziari e alla funzione di

questi nei confronti dello sviluppo tecnologico. Peraltro, ci è stata segnalata la forma di intervento adottata in Gran Bretagna per lo sviluppo dell'industria *hi-tech*, attuata attraverso la costituzione di una società mista pubblico-privata che coordina il finanziamento delle attività a tecnologia avanzata.

Un esempio dell'integrazione tra poteri pubblici, università e imprese è stato indicato dalla *New York State Science and Technology Foundation*, che partecipa, finanziandoli insieme con le università presenti nello Stato, a progetti di sviluppo che coinvolgono decine di piccole imprese in fase di avvio delle rispettive attività e promuove, in collaborazione con gli stessi soggetti, i cosiddetti Centri per la tecnologia avanzata, vere e proprie «aree in incubazione» per la nascita di imprese *hi-tech* in stretta connessione con la ricerca svolta presso le università.

La Fondazione interviene, dal punto di vista finanziario, sia attraverso l'acquisizione di partecipazioni nelle imprese *hi-tech*, sia attraverso la concessione di sovvenzioni o *grants*. Le partecipazioni non sono permanenti, ma vengono dismesse nell'arco di tre-cinque anni dalla nascita delle imprese.

Alla *General Electric* è stato sottolineato il ruolo svolto dal Dipartimento delle difesa (e, per esso, direttamente dalle Forze armate) nella determinazione delle politiche di intervento, soprattutto attraverso le commesse, nei settori ad alta tecnologia; si è peraltro rilevata, da un lato, l'assenza di una comune strategia tra le grandi *corporations* nei settori *hi-tech* e, dall'altro, la difficoltà, accentuatasi negli ultimi anni, di intraprendere lo sfruttamento commerciale di innovazioni tecnologiche realizzate per la difesa in considerazione della problematica riconversione ad usi civili di prodotti e sistemi concepiti e realizzati in ambito militare.

A Washington i nostri incontri hanno preso avvio dall'*Office of Technology Assessment* (OTA), l'organismo del Congresso che fornisce a singoli parlamentari o alle Camere nel loro complesso una ricca serie di consulenze, studi, rapporti e documentazioni realizzate attraverso ricerche condotte direttamente dalla struttura o commissionate, previa pianificazione e sotto la direzione dell'OTA, a gruppi esterni di studiosi e ricercatori e apprezzate in tutti gli ambienti per la loro obiettività e autorevolezza. L'OTA dispone di circa 200 addetti, che provengono da esperienze multidisciplinari e permangono nello *staff* in media per quattro-cinque anni, seguendo un metodo di lavoro «per progetti».

Riguardo al tema *hi-tech*, è stata segnalata una serie di rapporti pubblicati dall'OTA sulle biotecnologie, sul finanziamento pubblico della ricerca di base, sul trattamento fiscale delle attività di ricerca, sulla formazione del personale più specializzato, sulla normativa sui brevetti e sulla sicurezza sul lavoro. Inoltre, sono stati forniti alcuni dati interessanti sulle spese per la ricerca negli Stati Uniti. Il 50 per cento di esse proviene dal Governo federale, mentre il restante 50 per cento deriva dalle risorse impiegate da privati e da singoli Stati, che contribuiscono nella misura di un settimo del totale. Altro dato interessante è quello relativo alla quota destinata alla ricerca legata alla difesa e allo spazio, che tocca oggi l'80 per cento del totale.

Nei colloqui con i rappresentanti del Congresso c'è stato modo di rilevare una diffusa preoccupazione, riscontrata peraltro anche in altri

ambienti, per le prospettive dell'interscambio commerciale USA-Europa in vista della scadenza del 1992, nei confronti della quale si manifesta il timore che possa comportare qualche forma di chiusura protezionistica dell'insieme della Comunità verso l'esterno.

Riguardo al tema più specifico della nostra indagine, il senatore Heinz, della Pennsilvanya, ha tratteggiato il processo di riconversione della struttura industriale del suo Stato, che partendo dalla crisi dei settori siderurgico e minerario ha assunto negli ultimi anni una fisionomia caratterizzata da una forte presenza di attività *hi-tech*, con un'iniziale caduta dei livelli occupazionali, successivamente, almeno in parte, recuperata ed una connessa serie di problemi di riconversione professionale.

Il senatore Wilson, della California, ha ripercorso le fasi della «crisi commerciale» con il Giappone, rilevando che i provvedimenti di relativa chiusura protezionistica degli Stati Uniti, specie sui prodotti ad alto contenuto tecnologico, derivano proprio dall'aggressività giapponese.

Riguardo alla cosiddetta «crisi della *Silicon Valley*», il parlamentare ha poi espresso l'avviso che essa sia connessa prevalentemente all'offensiva commerciale giapponese, specie nel mercato dei semiconduttori, dove c'è stata una sensibile riduzione della presenza, e poi anche della produzione, di aziende californiane.

L'incontro con una rappresentanza della Commissione scienza, spazio, e tecnologia della Camera dei Rappresentanti, presieduta da Mr. Roe, è stata l'occasione di uno scambio di vedute sulle prospettive della collaborazione tra i due paesi in alcuni settori a tecnologia avanzata, ad esempio nei campi della fusione nucleare, dell'interscambio di giovani ricercatori, delle missioni nello spazio, della salvaguardia ambientale. Il presidente Roe ha inoltre espresso un vivo apprezzamento per le capacità tecnologiche del nostro paese, che una delegazione della sua Commissione ha potuto verificare nel corso di un recente viaggio in Italia. La nostra delegazione ha espresso compiacimento per le proposte e per le positive valutazioni formulate da Mr. Roe verso l'Italia, chiarendo comunque che, in campo spaziale, l'impegno italiano, dal punto di vista finanziario, è assorbito pressochè completamente dalle iniziative ESA, cioè a livello europeo.

Alla NASA si è fatto riferimento ai progetti di collaborazione USA-Italia in particolare sul «satellite appeso» e sulla cisterna esterna dei veicoli spaziali oltre che sulla stazione spaziale congiunta NASA-ESA; molto interesse è stato manifestato per la recente costituzione dell'Agenzia spaziale italiana; inoltre, a proposito dello sfruttamento commerciale dello spazio, è stata rilevata la necessità di realizzare forme di *partnership* tra industria e agenzie federali per rendere più efficace questo sforzo.

Alla Accademia Nazionale di Ingegneria è stato sottolineato il processo di rapida obsolescenza della preparazione tecnica degli ingegneri: al superamento di questo grave inconveniente è diretta in modo particolare l'attività dell'Accademia.

Inoltre essa opera nel campo della consulenza scientifica verso il Governo, il Congresso e gli organismi pubblici che la richiedono: l'Accademia si avvale a tal fine della collaborazione di circa 10.000 fra scienziati, ricercatori e tecnici che operano in tutto il Paese.

La Fondazione Nazionale delle Scienze (NSF), presso la quale abbiamo avuto un incontro con il direttore, Mr. Bloch, opera in tutti i settori ad esclusione di quello medico: i finanziamenti a favore della Fondazione

provengono tutti dal Governo federale; essa non realizza ricerche direttamente ma le affida alle università, agli istituti, ai centri di ricerca, alle imprese che operino nella ricerca di base; le erogazioni annuali ammontano a circa 1,8 miliardi di dollari l'anno per 12-13 mila richieste accolte su circa 30 mila presentate: la destinazione funzionale dei finanziamenti è ripartita, sempre nell'ambito della ricerca di base, tra istruzione a tutti i livelli, borse di studio, attrezzature e infrastrutture per la ricerca.

I finanziamenti della NSF sono spesso integrati da finanziamenti erogati direttamente dal Governo federale; la NSF rileva che non c'è, comunque, negli Stati Uniti, un coordinamento della politica della ricerca e del sostegno alle attività a questa connesse.

La NSF tende a coinvolgere direttamente le imprese industriali nel finanziamento dei progetti di ricerca di base, congiuntamente alle università e agli organismi governativi, federali e statali (la quota di partecipazione finanziaria della Fondazione a questi progetti è normalmente di 1/3): in questo senso si è dato avvio, ad esempio, alla realizzazione di 18 Centri per la ricerca ingegneristica, che hanno lo scopo, da un lato, di sopperire alla carenza del sistema universitario, soprattutto relativamente all'aggiornamento multidisciplinare, dall'altro di garantire alle industrie i risultati del lavoro di ricerca «in tempo reale»: questi Centri, costituiti nel 1985, ricevono da 1 a 2 milioni di dollari l'anno e possono operare per un massimo di 11 anni; nel corso del 1987 i finanziamenti delle imprese sono stati pari a quelli del Governo federale; le imprese partecipanti sono anche medie e piccole e spesso partecipano per gruppi di società.

La NSF è spesso l'unica istituzione negli USA in grado di finanziare una ricerca che non abbia immediati risvolti produttivi. Mr. Bloch ha anche segnalato quelle che a suo avviso sono le più importanti carenze del sistema universitario americano: relativa arretratezza della strumentazione e delle attrezzature, carenza di docenti qualificati in alcune discipline; non adeguata modernizzazione dei programmi. Infine Mr. Bloch ha ricordato l'esistenza di 25 progetti comuni tra la NSF e il CNR.

In occasione della nostra visita al Dipartimento dell'Energia abbiamo rilevato, attraverso un incontro con il sottosegretario Mrs. Donna Fitzpatrick, le linee fondamentali della politica energetica degli Stati Uniti: risparmio energetico, con particolare riferimento a quello delle imprese medie e piccole; momento di riflessione sul nucleare, in parte dovuto alle difficoltà, anche legali, incontrate dalle imprese impegnate nel settore dinanzi alle garanzie di tutela offerte a tutti i cittadini, in parte dovuto alla elaborazione, ancora in corso, di nuovi *standards* di sicurezza per il trattamento delle scorie radioattive; ricerca nei settori dei combustibili non inquinanti o meno inquinanti (benzina senza piombo, etanolo, metanolo); ricerca nel settore della fusione nucleare.

L'Istituto Nazionale degli Standards e della Tecnologia (NIST), che ha recentemente cambiato la sua fisionomia organizzativa e funzionale, opera attualmente con una grande attenzione rivolta alle piccole e medie imprese, supportandone lo sviluppo tecnologico: esso svolge attività meramente tecnica sugli impianti industriali e deriva le sue risorse finanziarie in parte da stanziamenti deliberati dal Congresso, in parte dal Governo federale o da agenzie governative, in parte dai corrispettivi per alcuni servizi prestati alle imprese.

In California la nostra delegazione ha potuto incontrare, tra gli altri, alcuni esponenti del mondo accademico.

Il Centro per i sistemi integrati (CIS) dalla *Stanford University* è una iniziativa nata nel 1981 ad opera della Facoltà di Ingegneria e di alcune importanti imprese impegnate nell'elettronica (Hewlett-Packard, TRW, Xerox, Intel, eccetera), che costituiscono attualmente un gruppo di *sponsors* di 20 società, ognuna delle quali versa annualmente la somma di 100 mila dollari per la formazione, la ricerca e l'amministrazione del Centro. Il professor G. De Micheli ha descritto, tra l'altro, un tipico meccanismo di finanziamento per i progetti di ricerca attivati presso il Centro: la *National Science Foundation* offre al CIS 1/3 dei fondi necessari, con la riserva di erogare effettivamente tale somma una volta che il CIS si sia assicurato la partecipazione per un altro terzo da parte di una o più imprese.

Il professor Rowen, della *Business School* della *Stanford University*, ha sottolineato, nel trattare i temi connessi alle alte tecnologie, l'importanza del ruolo delle università, la facilità di costituzione di nuove imprese e il dinamismo delle società di *venture capital*, il carattere molto fluido della natalità e mortalità delle imprese nei settori *hi-tech*, la grande mobilità del personale qualificato (che è insieme fattore di sviluppo e fattore di crisi), la criticità del momento attuale per le aree *hi-tech* californiane, dovuta anche alla non sempre eccellente qualità dei prodotti, ad esempio nel settore dei circuiti integrati; la massiccia presenza finanziaria del Dipartimento della Difesa nelle attività di ricerca delle imprese, che tende a condizionarne anche le finalità e le metodologie senza che la ricaduta ad usi civili delle ricerche realizzate a scopi militari sia oggi così evidente come lo è stata, in certi casi, nel passato.

All'Università di Berkeley abbiamo incontrato alcuni dei più autorevoli studiosi della *Berkeley Roundtable on International Economy* (BRIE), i quali hanno rilevato la tendenza ad una relativa perdita di *leadership* tecnologia degli USA nei confronti del Giappone e nei confronti di alcuni Paesi europei: specie con riferimento al Giappone, negli ultimi anni gli americani hanno assistito quasi con stupore alla crescita di forza tecnologica di questo paese e alla connessa crescita industriale ed economica.

L'analisi di questo fenomeno mostra come, a livello macroeconomico, vi sia stato in Giappone un aumento notevole della domanda interna insieme ad un forte aumento delle importazioni, mentre a livello microeconomico si possono individuare elementi quali l'erezione di «barriere selettive» verso alcune particolari classi di prodotti (specie ad alto contenuto tecnologico), l'attivazione di controlli protezionistici non solo da parte del Governo ma anche direttamente da parte delle imprese le quali, per la struttura dell'economia del paese, possono, attraverso gli strumenti contrattuali, agire in tal senso. Il Presidente del BRIE infine, ha richiesto alla nostra delegazione un esame della situazione economica italiana, che gli è stata successivamente illustrata. Il Dipartimento di ingegneria elettronica dell'Università di Berkeley ci è stato descritto, riguardo al suo meccanismo di funzionamento, dal professor Sangiovanni Vincentelli: un consorzio di 15 imprese del settore elettronico finanzia l'attività del Centro CAD (*Computer Aided Design*) che è uno dei Centri di ricerca del Dipartimento; un altro consorzio di imprese sostiene altre attività di ricerca nel campo dei microprocessori; la partecipazione delle imprese è diretta allo sviluppo di nuovi prodotti, anche immediatamente utilizzabili nell'industria, e a favorire

il *transfer* tecnologico verso le stesse imprese finanziatrici. Gli studenti svolgono *stages* estivi presso le industrie mentre i ricercatori delle aziende frequentano per certi periodi, a tempo pieno, il Dipartimento. La Sematech è il più grande consorzio di ricerca negli USA, coinvolge 14 grandi imprese, lo Stato del Texas e il Governo federale, e nasce dall'esigenza di recuperare il ritardo tecnologico accumulato nei confronti del Giappone in alcuni settori *hi-tech* (specie riguardo ai circuiti integrati): il Governo federale segue le attività Sematech attraverso commesse e finanziamenti, tramite il Dipartimento della Difesa: l'investimento pubblico è di tipo strategico e tende allo sviluppo futuro dell'industria dei semiconduttori.

Il consorzio in sè non realizza utili ma questi vanno a favore delle imprese partecipanti.

I *partners* del consorzio sarebbero favorevoli all'ingresso di imprese europee in Sematech, ma questo comporterebbe seri problemi legali giacchè la normativa *antitrust* tutela la presenza negli Stati Uniti di concorrenti stranieri nel settore dei semiconduttori che di per sè evita, secondo l'opinione prevalente tra i giuristi, il costituirsi di posizioni dominanti; il fatto che i reali concorrenti delle imprese americane nel settore siano Giappone e Taiwan impedisce indirettamente la partecipazione anche degli europei, la cui ammissione al consorzio porterebbe poi a non poter giustificare l'esclusione degli effettivi concorrenti.

Alla IBM ci è stata offerta una sintetica e panoramica esposizione delle problematiche più attuali nei campi della ricerca e della innovazione tecnologica in riferimento alla elettronica avanzata, all'informatica e alla telematica. Inoltre è stato trattato un particolare tema, quello della «ricerca pura» presso le imprese, che in questa azienda come in molte altre impegnate nella elettronica avanzata è molto seguita a causa del velocissimo andamento del processo di obsolescenza dei prodotti (in media 3 anni).

Nella *Silicon Valley* la nostra delegazione ha potuto visitare il Centro di Tecnologia Avanzata dell'Olivetti, e la *Electronic Date Automation*, una piccola azienda di *software*, creata da un imprenditore italiano, protagonista e testimone del dinamismo e della agilità di movimento delle imprese *hi-tech* in quell'area.

Infine la visita al *Lawrence Livermore National Laboratory* ha consentito una riflessione sulle prospettive della produzione di energia da fusione nucleare, sulle ricerche condotte in merito agli effetti delle radiazioni sui cromosomi, sulle ricerche in materia di ambiente (ozono, effetto serra) e di metereologia.

Inoltre è stato delineato il quadro normativo in base al quale negli Stati Uniti viene incentivato il processo di *technology transfer* con il quale le realizzazioni ottenute nella ricerca pura o nella ricerca applicata ad usi non commerciali (ad esempio militari) vengono riconvertite verso le applicazioni industriali e verso il mercato.

Tra questi strumenti normativi si possono menzionare: la Legge Stevenson-Wydler, del 1980, che obbliga le agenzie federali ad assumere come propria missione specifica anche il *technology transfer*, imponendo ad esse la destinazione di una quota di almeno lo 0,5 per cento delle spese per ricerca e sviluppo a favore di attività di *technology transfer* nonchè l'istituzione di un ufficio *ad hoc*; il Bayh-Dole Act, del 1980, che permette ai contraenti con il governo di acquisire diritti sulle invenzioni realizzate nei

laboratori governativi; l'emendamento del 1986 alla citata legge Stevenson-Wydler, che tende all'ampliamento delle facoltà concesse ai laboratori governativi per avviare collaborazioni con imprese industriali.

Nella difficoltà di trarre conclusioni univoche da una esperienza conoscitiva così intensa e diversificata e, soprattutto, relativa ad una realtà spesso neanche lontanamente assimilabile a quella del nostro paese si possono purtuttavia individuare alcuni elementi di riflessione:

1) l'importanza di un sistema di accesso al credito, da parte delle nuove imprese *hi-tech* nella fase di crescita e di quelle già consolidate nella fase di sviluppo, agile, fluido e rispondente ad esigenze specifiche e variegate, in termini di attività, di localizzazione geografica e di caratteristiche professionali dei protagonisti delle ricerche e del «*business*»;

2) il coinvolgimento diretto delle imprese nei progetti di ricerca promossi dagli organismi pubblici e il ruolo svolto da questi nel garantire risorse finanziarie a tali progetti;

3) l'interazione tra università e mondo delle imprese, che opera essenzialmente su due fronti: quello del finanziamento e quello dell'aggiornamento permanente delle risorse umane;

4) l'importanza quantitativa della spesa per ricerca e sviluppo, che nel 1985 superava i 120 miliardi di dollari; nei confronti del nostro paese era pari ad un rapporto di circa 15:1 e rappresentava il 2,8 per cento del PIL (contro l'1,4 per cento dell'Italia).

Abbiamo constatato una buona preparazione degli incontri e delle visite e una buona assistenza *in loco* da parte di coloro che rappresentavano le istituzioni e da parte degli addetti scientifici del consolato di S. Francisco e dell'ambasciata.

Esprimiamo altresì apprezzamento alla Segreteria della Commissione e agli uffici del Senato per il lavoro da essi svolto.

GIANOTTI. Vorrei fare qualche osservazione a margine della relazione, in vista del proseguimento dei nostri lavori su questa materia.

La visita ha confermato alcune differenze rilevanti tra la nostra e quella situazione: valutare queste differenze ci sarà di aiuto per distinguere le cose che ci possono essere utili dalle altre. Il primo aspetto rilevante è di ordine finanziario: gli Stati Uniti sono un paese ad altissima concentrazione di capitali, grazie anche al grande afflusso di capitali dal resto del mondo. Inoltre lo Stato americano fa confluire sul settore una enorme quantità di capitali per vie assai diverse da quelle seguite dallo Stato italiano. Una prima via è quella della spesa per la difesa, nella quale vengono stornati ingenti investimenti; oppure l'intervento avviene attraverso agenzie (la Nasa, le fondazioni, eccetera) che hanno un comportamento che noi italiani definiremmo privatistico, nel senso che la logica di funzionamento non è quella del Ministero o dell'istituto di Stato, ma si fonda su equilibri tra costi e ricavi.

Questa è una prima grande differenza.

La seconda, invece, è riferita alla ricerca. Non solo, come del resto è risaputo, negli Stati Uniti si fa più ricerca che in Italia, ma le università americane, essendo per lo più private, devono tener conto anche delle diverse compatibilità economiche, per cui c'è un'ampia sintonia tra ricerca universitaria e ricerca di base ai fini del trasferimento dei loro risultati alle strutture produttive.

Fatte queste premesse, vorrei sollecitare l'approfondimento di alcune tematiche. Per quanto riguarda, innanzi tutto, l'intervento diretto dello Stato a sostegno della ricerca, soprattutto in funzione delle sue applicazioni industriali, lo stesso deve essere, a mio avviso, circoscritto, in quanto la sua efficacia sarebbe limitata, a meno che non si creino a tal fine delle agenzie.

Per quanto concerne, in secondo luogo, i finanziamenti, abbiamo potuto constatare che le banche d'affari statunitensi intervengono nelle nuove imprese, sia pure cercando di ottenere il massimo *capital gain* e abbandonando le imprese stesse non appena i loro profitti rientrano nella media. In Italia non vi è sufficiente esperienza in materia di banche d'affari; credo, pertanto, che le banche dovrebbero essere spinte a dotarsi di strumenti idonei a favorire nuove iniziative imprenditoriali. Abbiamo chiesto, peraltro, informazioni circa il modo in cui la banca d'affari conduce le investigazioni e verifica la fondatezza economica delle richieste. Non ci è stata data, tuttavia, una risposta soddisfacente. Ad ogni modo, è risultato evidente che le banche d'affari americane dispongono anche di strumenti di investigazione e di verifica tecnica.

Mi sembrano questi gli aspetti da approfondire. Lo Stato non può, del resto, continuare ad intervenire nelle forme tradizionali, nè è pensabile che la situazione si evolva positivamente senza un significativo cambiamento di indirizzi del nostro sistema bancario.

BAIARDI. Desidero, innanzi tutto, ringraziare il senatore Vettori per la sua relazione ed esprimere anch'io un giudizio positivo sull'organizzazione della visita e, in particolare, sulle scelte che hanno caratterizzato il programma di lavoro, molto intenso ma indubbiamente efficace. Sarà, tuttavia, difficile tradurre in termini propositivi per il nostro paese i risultati delle esperienze di un sistema completamente diverso da quello italiano.

Mi ha colpito, soprattutto, la grande autonomia del Congresso americano rispetto all'Esecutivo, determinata anche dal fatto che il Congresso medesimo dispone di propri strumenti di indagine. Mi riferisco, in particolare, all'OTA, un organismo che fornisce consulenze altamente qualificate di propria iniziativa o su richiesta del Congresso.

Anche il Parlamento italiano dovrebbe, secondo me, disporre di un proprio organismo di indagine e consulenza, soprattutto con riferimento alle problematiche economiche. A tal fine, sarebbe opportuno che da parte delle diverse forze politiche venisse presentato un provvedimento che vada in questa direzione; infatti, non disponendo di nostre autonome fonti di informazione, ogni volta che dobbiamo affrontare problemi di carattere economico dobbiamo fare ricorso ai vari Ministeri, cioè alle strutture più direttamente interessate all'approvazione dei disegni di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi Vettori e Baiardi, che hanno guidato la delegazione della Commissione negli Stati Uniti.

Mi sembra di poter dire che la visita si è rivelata molto utile sia per la qualità degli incontri che si sono avuti sia per le informazioni acquisite, che ritengo avranno una grande importanza nel prosieguo della nostra indagine conoscitiva.

Dopo questo ventaglio di opinioni che stiamo raccogliendo, passeremo alla parte istituzionale e finanziaria per approfondire la complessa tematica.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT ETTORE LAURENZANO